

mantenere l'ordine pubblico nei settori delle stadio occupati dagli ultras ed i buoni rapporti con la tifoseria » (62).

Al di là degli esiti dei processi, sia quello penale sia quello sportivo (nel quale entrambe le parti, procura federale e Juventus, hanno presentato ricorso) – dall'inchiesta emerge un quadro molto preoccupante di infiltrazione 'ndranghetista nei gruppi di tifosi organizzati della Juventus, che deve suonare come qualcosa di più di un campanello di allarme non solo per la società torinese ma anche per tutte le altre squadre e per i rappresentanti delle istituzioni del calcio.

L'inconsapevolezza di chi fosse quel particolare « tifoso » da parte dei vertici societari della Juventus è comunque elemento di sicura rilevanza per la Commissione, perché dimostra una impreparazione, ammessa direttamente dalla stessa società in audizione (63), a comprendere il fenomeno mafioso e le connesse situazioni di pericolo derivanti dal radicamento 'ndranghetista, avvenuto ormai da molti anni, a Torino e in tutto il Piemonte.

L'incapacità di riconoscere le modalità dell'agire mafioso, sempre meno violente e sempre più mimetizzate nelle migliori realtà civili ed economiche, non è un'eccezione ma rappresenta oggi il maggiore e più diffuso fattore di debolezza di moltissimi soggetti politici, amministrativi e imprenditoriali, soprattutto al di fuori delle regioni di tradizionale insediamento delle mafie.

La criminalità organizzata di tipo mafioso vede, infatti, nel settore calcistico « un'opportunità per ampliare non solamente il campo dei traffici illeciti e dei canali per il riciclaggio dei capitali sporchi, ma anche per insinuarsi in maniera strisciante e pervasiva nel tessuto sociale » (64) e di questo tutti devono prendere coscienza, senza sottovalutare eventuali parentele o frequentazioni dei soggetti che si avvicinano all'ambiente societario.

Come dimostra l'esperienza torinese, l'assunzione progressiva del controllo dei gruppi ultras e la loro manipolazione da parte della criminalità organizzata, anche in funzione anti-societaria, sono una delle porte d'ingresso che può consentire ai gruppi criminali di accaparrarsi, secondo i modelli classici delle organizzazioni mafiose – e dunque anche attraverso l'avvicinamento alle società di soggetti ad essi legati, ma apparentemente « presentabili » – la gestione delle attività economiche legate agli eventi sportivi, non solo quelle illecite come il bagarinaggio, ma anche quelle lecite.

(62) FIGC-comunicato ufficiale n. 11/TFN- sezione disciplinare (2017/2018), p. 6 (Doc. n. 1647.1).

(63) « LUIGI CHIAPPERO, *avvocato della Juventus F.C.*: (...) Volevo dire alla presidente, che la scorsa volta mi ha richiamato e ha richiamato la mia attenzione al fatto che non si deve negare l'esistenza di un problema, che nel momento in cui tentavo di sostenere che noi non eravamo a conoscenza dell'esistenza del fenomeno non volevo certo dire che neghiamo o in qualche modo sottovalutiamo l'esistenza di questo problema. Diciamo solo che, nel momento in cui ci siamo resi conto di questo, ovviamente abbiamo preso tutta una serie di provvedimenti, e ne siamo venuti a conoscenza nel momento in cui la magistratura ci ha fatto capire chi era la persona con la quale avevamo a che fare. Non volevo quindi assolutamente sottovalutare, né dire che non esiste questo problema, volevo dire che, pur nell'esistenza di questo problema, per quello che ci riguarda ci siamo trovati di fronte a un mondo rispetto al quale non pensavamo di doverci trovare di fronte » (resoconto stenografico del seguito dell'audizione in Commissione dell'avvocato della Juventus FC Spa, Luigi Chiappero, 22 marzo 2017).

(64) Resoconto stenografico dell'audizione in Commissione del Capo della Polizia, Franco Gabrielli (3 maggio 2017).

Evidentemente, la vicenda della Juventus ha destato scalpore perché la manovra di avvicinamento della criminalità organizzata era rivolta verso il più importante *club* calcistico italiano, protagonista sulla scena sportiva ed economica in ambito nazionale ed europeo. Con questa vicenda la società, suo malgrado, ha preso contezza dell'importanza di avere un *know how* specifico per prevenire o riconoscere tale operazione di infiltrazione. Nell'instaurare rapporti di collaborazione, a qualunque titolo, con soggetti esterni alla società — in particolare in settori, come quello dei rapporti con i tifosi organizzati, in cui emergono profili legati alla sicurezza — non è di per sé sufficiente la mera verifica che si tratti di soggetti incensurati, ma occorre un controllo reputazionale a più ampio spettro, che avrebbe consentito alla Juventus di isolare immediatamente Dominello per i suoi collegamenti familiari evidenti.

Peraltro, traspare dalle audizioni di pressoché tutti i presidenti delle squadre ascoltati in Commissione che la complessità dello scenario è maggiore di quanto appaia, anche per la presenza di una molteplicità di attori tale da configurare una vera e propria triangolazione tra società, tifosi e forze di polizia, come dichiarato dal presidente Agnelli: « I poli di questo rapporto, tutti dialoganti congiuntamente tra loro, sono quindi tre e non due, come spesso si è voluto far credere in questi mesi: gli ultras parlano con il *club* e con le forze dell'ordine, il *club* parla con gli ultras e le forze dell'ordine, le forze dell'ordine parlano con gli ultras e con il *club* » (65).

Questa pluralità di poli, proprio perché gli attori devono agire su piani ben diversi e con ben diverse finalità e funzioni, ha presentato sul piano concreto profili di criticità nel tenere distinti il necessario controllo, anche mediante forme di dialogo con i tifosi, da parte delle forze di polizia, il ruolo delle società, che non si riduca un'abdicazione dalle proprie responsabilità, e inopportuni effetti di involontaria legittimazione degli interlocutori prescelti, spesso soggetti pluriprejudicati o contigui ad ambienti criminali mafiosi.

Se si considera che a tali fenomeni illeciti risultano vulnerabili società di calcio che non solo si pongono tra le eccellenze del professionismo nazionale ma che sono anche società quotate nei mercati regolamentati, particolarmente strutturate sul piano organizzativo e dotate di un sistema di *governance* e di controllo interno nonché solide sul piano finanziario, il quadro assume tinte più ancora più fosche qualora si pensi a quanto possa essere più elevato il livello potenziale di vulnerabilità delle altre e non poche società di calcio del panorama nazionale, professionistico o semiprofessionistico, che dispongono di un capitale sociale più modesto, risorse più limitate e strutture organizzative e di controllo più elementari e come tali maggiormente esposte al ricatto non di semplici tifosi, ma di « gruppi di pressione » organizzati criminali che, se non mafiosi, fanno uso del metodo mafioso.

Anche laddove, nell'inchiesta della Commissione, non sono emerse infiltrazioni mafiose dirette nelle tifoserie, sono tuttavia emersi elementi che destano preoccupazione: a Genova e a Roma, ad esempio, per l'acquisizione da parte dei gruppi ultras delle metodiche

(65) Resoconto stenografico dell'audizione del presidente della società Juventus F.C., Andrea Agnelli (18 maggio 2017).

della criminalità organizzata e per il connubio con manifestazioni di radicalismo politico.

A Genova, emblematica è stata la disamina di quanto accaduto in occasione della partita Genoa-Siena del 22 aprile 2012, quando l'incontro venne interrotto dai disordini provocati dagli ultras, che sequestrarono di fatto un intero stadio pieno di tifosi e imposero una vera e propria resa pubblica ai giocatori del Genoa e alla società (66). I fatti sono ben descritti nella sentenza del tribunale. Al 4' del secondo tempo della partita (sul tre a zero c'era già stata una prima sospensione per lancio di fumogeni) il Genoa si trovò sotto nel punteggio di quattro gol a zero a favore del Siena: «Circostanza questa che scatenava una violenta contestazione da parte delle frange estreme della tifoseria genoana, c.d. «ultrà» (di solito posizionati nella gradinata nord), al punto che un nutrito gruppo di questi tifosi (circa 150-200, tra cui certamente gli odierni imputati) superava indebitamente le barriere di separazione dell'impianto poste a presidio della «gradinata», riuscendo così a transitare nel settore «distinti», per poi raggrupparsi e posizionarsi a ridosso del c.d. «bruco», ovvero la tenso-struttura bianca posta nella zona centrale del settore distinti all'altezza del varco spogliatoi (per inciso, il tunnel dove i calciatori devono necessariamente transitare per uscire dal rettangolo di gioco). (...) Una volta transitati indebitamente nel settore distinti, come detto, il gruppo di contestatori (tra i quali venivano pacificamente identificati gli odierni imputati), si accalcava a ridosso del bruco cominciando a lanciare fumogeni e bombe carta e inveendo animatamente, con gesti ed espressioni inequivocabili, contro la squadra locale per via del risultato negativo della partita. Alcuni di essi, tra i quali (anche) l'imputato Pelizzari, si posizionavano addirittura sulla struttura mobile che consente l'accesso agli spogliatoi, altri immediatamente dietro (tra i quali gli imputati Leonardi, Catelletta e Grasso), ed altri ancora si addossavano con fare minaccioso sulla parete divisoria che delimita il settore distinti dal terreno di gioco, così costringendo il direttore di gara (Tagliavento Paolo) a sospendere la partita» (67).

L'arbitro e i giocatori del Siena vennero «rilasciati» e gli fu consentito di andare negli spogliatoi, mentre i giocatori del Genoa, temendo per la propria incolumità, perché avrebbero dovuto passare appunto attraverso il cunicolo che era sottostante la posizione dove si trovavano i tifosi, rimasero al centro del campo, con le forze dell'ordine presenti. Gli ultras hanno imposto ai giocatori del Genoa di togliersi le magliette. «Questo gruppo di tifosi, incarnando e rappresentando la tifoseria più accesa, condannava l'atteggiamento, secondo loro rinunciatario, dei giocatori del Genoa e pretendeva che i giocatori si togliessero la maglia e la consegnassero a questi stessi tifosi. La situazione durò almeno 30 o 45 minuti, nei quali avvennero episodi anche particolari, come quello di un giocatore [Mesto, che non voleva togliersi la maglietta] che si mise a piangere davanti a tutti, mentre gli altri erano intimoriti e non volevano rientrare negli

(66) Resoconto stenografico dell'audizione presso il IX Comitato del procuratore della Repubblica di Genova, Francesco Cozzi (20 aprile 2017).

(67) Tribunale di Genova, sentenza n. 5461 del 29 novembre 2013 (R.G. trib. n. 5340/13), p.3 (Doc. n. 1405.2).

spogliatoi » (68). I giocatori del Genoa si tolsero le magliette — anche su indicazione del presidente della società, Preziosi, e nonostante la contrarietà delle forze dell'ordine — e il capitano Rossi, che aveva iniziato una trattativa con i tifosi, le raccolse e le portò verso i tifosi in segno di subordinazione, anche se a questo punto non ci fu il materiale passaggio delle magliette nelle mani degli ultras. La situazione veniva sbloccata dall'intervento del giocatore del Genoa, Giuseppe Sculli, che si rifiutava di togliersi la maglia, si avvicinava al gruppo di tifosi facinorosi e parlava con loro. Dopo quarantacinque minuti la partita riprendeva terminando con il risultato di 4-1 a favore della squadra toscana.

Giuseppe Sculli è il nipote di Giuseppe Morabito, classe '34, detto « il Tiradritto », indiscusso capo della omonima cosca di Africo nel mandamento jonico della provincia di Reggio Calabria arrestato il 18 febbraio 2004 dopo dodici anni di latitanza (69). Durante la partita Genoa-Siena, Sculli intervenne fermando i capi ultras, forte della sua estrazione familiare generalmente nota e sfruttando lo stretto rapporto personale con alcuni capi ultras, Pellizzari, capo della contestazione allo stadio, e Massimo Leopizzi, che invece non era presente quel giorno: « A un certo punto il calciatore Sculli si fece passare un telefono da un uomo che successivamente accertammo essere un dipendente della società Genoa e iniziò una conversazione telefonica. Compresi che la conversazione riguardava i fatti che stavano accadendo. Supponendo che la telefonata fosse indirizzata a un capo carismatico della tifoseria, assente quel giorno, acquisimmo i tabulati telefonici di Leopizzi da noi conosciuti. In effetti l'esame dei tabulati telefonici dell'utenza del Leopizzi e le dichiarazioni rese dal proprietario del cellulare consegnato a Sculli, ci confermarono che effettivamente Sculli telefonò al Leopizzi. Dopo la telefonata Sculli si rivolse al Pellizzari, dopo aver scambiato alcune frasi lo stesso rientrò sugli spalti dicendo al suo interlocutore, al termine della conversazione, “comunque non finisce qui” » (70).

A ben vedere, questi fatti non vanno ricondotti unicamente nell'ambito sportivo, nonostante la tifoseria genoana sia notoriamente considerata tra le più calde: « (...) se si osservano un po' meglio le cose, ci sono dei profili che inquadrano la questione in un modo diverso,

---

(68) Resoconto stenografico dell'audizione presso il IX Comitato del procuratore della Repubblica di Genova, Francesco Cozzi (20 aprile 2017).

(69) « Egli risulta essere già stato implicato (e quindi squalificato dalla giustizia sportiva per otto mesi) in vicende relative all'alterazione di eventi sportivi, precisamente nella partita Crotone – Messina del campionato di serie B 2001/2002. Il coinvolgimento nell'illecito sportivo emergeva nel contesto di una più ampia inchiesta penale diretta in quegli anni dalla DDA di Reggio Calabria, su ambiti 'ndranghetistici locali contigui alla figura del boss Morabito Giuseppe detto *Peppe Tiradritto*, nonno proprio di Giuseppe Sculli. Le indagini erano tese infatti alla sua cattura, che avverrà in seguito. In detto ambito venne attenzionato il contesto familiare del latitante e, tra questi, anche la figura del nipote calciatore, all'epoca in forza al Crotone. Dalle attività svolte dai carabinieri erano emersi rapporti tra Sculli e calciatori e dirigenti del Messina, tesi a favorire la vittoria della squadra peloritana in occasione dell'ultima giornata del campionato cadetto di quella stagione. Tali circostanze avevano condotto, diversi anni dopo alla squalifica del calciatore calabrese per violazione dei doveri di lealtà e probità sportiva e omessa denuncia dell'illecito sportivo. La sentenza venne irrogata dalla giustizia sportiva mentre in sede penale non si ravvisarono condotte penalmente rilevanti ascrivibili allo Sculli » (Tribunale ordinario di Cremona, Ufficio Gip, Ordinanza di custodia cautelare 22 maggio 2012, proc. n. 3628/10 RGNR, p. 189, (Doc. n. 1648).

(70) Tribunale di Genova (Proc. n. 05484/12 RGNR), verbale di udienza del 20 febbraio 2013, esame del teste Parente Diego, primo dirigente Digos della questura di Genova (Doc. n. 1405.2).

non casuale e non sporadico. Prima di tutto, alcuni partecipanti a questa manifestazione e anche gli imputati sono stati gravati da ripetute segnalazioni per reati – certo, non lo sono stati tutti, e adesso non posso distinguerli – anche di tentata estorsione, rissa, porto d'armi e di possesso e detenzione di stupefacenti. Questi appartengono a gruppi di tifoseria organizzata, che, per l'atteggiamento piuttosto deciso che hanno sempre avuto, sono in posizione dominante e tendono a controllare anche gli altri gruppi ordinari o comunque di tifoseria organizzata e non organizzata. Alcuni di questi sono noti perché hanno avuto precedenti penali per reati comuni non indifferenti. Si pensi soltanto che Massimo Leopizzi è stato di recente anche condannato per il possesso di una rivoltella e di 50 proiettili, che avrebbe ricevuto da Marietto Rossi, uno degli esponenti più pericolosi della criminalità genovese degli anni Ottanta e Novanta; (...) Marietto Rossi è stato di recente condannato all'ergastolo per aver ucciso, durante una resa dei conti sulle alture di Lavagna, un tizio con cui aveva degli affari di droga, unitamente ad altri due complici » (71). Massimo Leopizzi – che già si era distinto in passato per episodi di violenza gratuita, anche nei confronti di una persona con cui intratteneva una relazione affettiva, e che è stato recentemente raggiunto da un provvedimento di Daspo del questore di Genova per aver aggredito un giornalista, il 30 settembre 2017, poco prima della partita Genoa-Bologna – è uno dei leader del gruppo organizzato chiamato « Brigata Speloncia ». Massimo Leopizzi, capo di un gruppo ultras di estrema destra, ha collezionato – è proprio il caso di dire – una lunga serie di reati: estorsione, rissa, minaccia a pubblico ufficiale, ricettazione, falso, detenzione illegale di armi, porto di armi, resistenza a pubblico ufficiale, lesioni, maltrattamenti, violenza sessuale, guida in stato di ebbrezza, detenzione abusiva di armi clandestine e di munizioni.

Tornando ai fatti del 2012, la Commissione disciplinare nazionale della FIGC accertò lo stretto rapporto esistente tra alcuni elementi di spicco della frangia di contestatori, autori degli episodi verificatisi in occasione della gara Genoa-Siena e Sculli, che subì la squalifica a un mese di inibizione perché in quella vicenda aveva svolto « il ruolo di portavoce del malcontento della frangia violenta della tifoseria all'interno dello spogliatoio, facendosi portatore, con i compagni di squadra, dei messaggi a contenuto intimidatorio da questa provenienti. (...) Libero lo Sculli di avere le frequentazioni che preferisce e di accettare il rischio delle eventuali conseguenze negative, quelli descritti configurano, però, comportamenti che violano i principi di lealtà, correttezza e probità che devono improntare i comportamenti dei tesserati e degli atleti nei rapporti comunque riferibili all'attività sportiva » (72).

In particolare erano emersi i rapporti sempre con Massimo Leopizzi – che continuò a frequentare Sculli anche dopo che questi passò alla Lazio (73), come emerse durante l'inchiesta *Last Bet* sul

(71) Resoconto stenografico dell'audizione presso il IX Comitato del procuratore della Repubblica di Genova, Francesco Cozzi (20 aprile 2017).

(72) FIGC-Comunicato ufficiale n.28/CDN, 2012/2013 e comunicato ufficiale n. 128/CGF, 2012/2013 (Doc n. 1647.1).

(73) Tribunale ordinario di Cremona, Ufficio Gip, Ordinanza di custodia cautelare 22 maggio 2012, proc. n. 3628/10 RGNR, p. 189, (Doc. n. 1648).

calcioscommesse della procura di Cremona — e con un altro sedicente tifoso, Safet Altic, pluripregiudicato per reati di varia natura, anch'egli coinvolto nell'indagine di Cremona, allora detenuto per traffico internazionale di stupefacenti, e che in passato è stato « un fiancheggiatore della cosca siciliana dei « Fiandaca » operante a Genova, per la quale curava anche le riscossioni di crediti e interessi usurari e criminali di vario tipo, comprensive di quelle riguardanti scommesse clandestine, del quale il *clan* risultava essere il gestore principale nel capoluogo ligure » (74).

Il gruppo della Brigata Spelonca « tende un po' a farla da padrone, anche dopo i fatti di Genoa-Siena. In che modi? Per esempio, questi si impongono dietro minaccia implicita, o comunque anche solo per le loro caratteristiche e per il loro *pedigree*. Parafrasando un po' le situazioni di criminalità organizzata, ma soltanto a titolo esemplificativo, esercitano un potere intimidatorio per condizionare le scelte della società, sia per fatti banali, come, per esempio, pretendere che i giocatori vadano a manifestazioni o eventi di tipo ludico o a feste particolari, perché, anche quando questi non ne avrebbero nessuna voglia o non potrebbero farlo, devono andarci. Non lo dico a caso perché c'è stato uno episodio, che ha dato luogo, secondo una certa ricostruzione, a una reazione pubblica anche dell'allenatore precedente del Genoa, il signor Gian Piero Gasperini, che è una persona, per quello che ne sappiamo noi, di grande professionalità e anche di grande rigore sportivo, il quale, a un certo punto, ha reagito, evidentemente non disponibile a sopportare certi ambienti e certi atteggiamenti, e ha fatto delle pubbliche affermazioni (...) (75). Il tecnico Gasperini, infatti, qualche anno dopo — il 16 gennaio 2016 per la precisione, al termine di Genoa-Palermo — fece addirittura un intervento pubblico in conferenza stampa criticando apertamente e con coraggio questi soggetti, sempre gli stessi: « Posso dire che ho un concetto dei tifosi del Genoa molto più alto che quello di Leopizzi o di Cobra [Pellizzari] o di Traverso. Credo che la gradinata sia una cosa migliore. Quando ho visto questi mi è venuto in mente Criscito, mi sono venute in mente le magliette di Sculli. Io identifico i tifosi del Genoa in un altro modo, non con queste persone con cui ho avuto dei problemi. Io mi defilo e mi dispiace che pochi di voi lo facciano. Anzi, gli date pure spazio. Io mi metto da parte. Io, quando il Genoa perde, sto molto male. Invece c'è gente che quando il Genoa perde sta molto bene e diventa protagonista, acquisisce spazio su giornali e televisioni e viene identificata come « i tifosi del Genoa ». Io ho un concetto completamente diverso e anche un rispetto completamente diverso ». Peraltro, l'esempio del tecnico ebbe i suoi effetti positivi. In occasione di Genoa-Udinese del 21 febbraio 2016, infatti, quando questi gruppi di facinorosi esposero striscioni di contestazione nei confronti del presidente Preziosi e di Gasperini, il resto del pubblico reagì con veemenza contestando gli stessi contestatori.

Secondo il procuratore Cozzi, quindi, « un primo atteggiamento è quello di imporre certi comportamenti. Un altro è quello di imporre

(74) Tribunale ordinario di Cremona, Ufficio Gip, Ordinanza di custodia cautelare 22 maggio 2012, proc. n. 3628/10 RGNR, p. 189, (Doc. n. 1648).

(75) Resoconto stenografico dell'audizione presso il IX Comitato del procuratore della Repubblica di Genova, Francesco Cozzi (20 aprile 2017).

il proprio potere contrattuale, per esempio, garantendo, da un lato, il controllo della tifoseria e « l'ordine pubblico » nello stadio, quindi non ti faccio avere incidenti e ti garantisco una certa tranquillità, però, in cambio, voglio avere delle cose: voglio avere dei *gadget*, voglio avere dei biglietti e voglio avere dei compensi magari per altre attività, che vengono svolte intorno alle manifestazioni sportive o agli allenamenti.(...) Naturalmente questi signori, per un certo numero e appunto per le caratteristiche anche soggettive che hanno alcuni di loro, sono in grado effettivamente di assumere atteggiamenti intimidatori, come intervenire nello stadio degli allenamenti, quello di Genova a Pegli, in 40 o 50, strigliando magari i giocatori per lo scarso impegno » (76).

Nonostante la presenza significativa e il radicamento in Liguria, da Ponente a Levante, di gruppi locali di 'ndrangheta, che con il tempo hanno esautorato gli altri gruppi mafiosi « storici » tradizionali, di cosa nostra e della camorra, attualmente, non ci sono elementi, secondo il procuratore per ritenere che ci siano infiltrazioni di criminalità organizzata di tipo tradizionale: « considerato il contesto, non c'è nessun elemento che consenta di dire, soprattutto con riguardo agli 'ndranghetisti, che ci siano collegamenti. Quello della tifoseria organizzata è un fenomeno tipicamente calcistico e tipicamente ligure, però, secondo noi, ha il significato di replicare, in questi settori, comportamenti di tipo criminale organizzato, perché, di fatto, si traduce in comportamenti di condizionamento continuo, con la presenza costante di questi gruppi, che si autoreferenziano come tutori dell'ordine o dello svolgimento e dell'organizzazione di attività sportive, in modo assolutamente improprio e inaccettabile » (77).

Sono necessarie, infine, alcune considerazioni sul tema dei rapporti tra la società e questi personaggi. Alcuni anni or sono Massimo Leopizzi è stato arrestato, in possesso di due armi da fuoco, mentre si stava recando con intenti minacciosi dalla moglie e dai suoceri. In quella occasione gli è stata sequestrata, presso la sua abitazione, la registrazione — effettuata per evidenti fini ricattatori — di un « colloquio », al quale egli era presente, tra gli ultras e il presidente del Genoa, Enrico Preziosi. La registrazione, che è stata trascritta ed è stata utilizzata a dibattimento nel processo penale, aveva ad oggetto la presunta compravendita della partita Genoa-Venezia dell'11 giugno 2005 e di altre precedenti, e da essa emerge un rapporto certamente ambiguo, di connivenza e allo stesso tempo di soggezione nei confronti di questi soggetti, Leopizzi in particolare (78).

(76) Resoconto stenografico dell'audizione presso il IX Comitato del procuratore della Repubblica di Genova, Francesco Cozzi (20 aprile 2017).

(77) Resoconto stenografico dell'audizione presso il IX Comitato del procuratore della Repubblica di Genova, Francesco Cozzi (20 aprile 2017).

(78) Trascrizione microcassetta sequestrata presso l'abitazione di Leopizzi Massimo il 9.11.05 (Doc. 1651.1):

« MASSIMO (LEOPIZZI): « perché io, in quelle (intercettazioni) che mi hanno fatto sentire, solo...

PREZIOSI: « Scusa ma allora ne sono saltate fuori delle altre ?

MASSIMO: Io non lo so su quelle quando mi hanno interrogato sono...

(...)

Peraltro, nel corso di questo incontro con soggetti pluripregiudicati, il presidente Preziosi è incalzato su presunte responsabilità penali da un soggetto come Leopizzi con frasi del tipo «però mi dica la verità! Qui non siamo davanti a pubblici ministeri (79)», oppure «quando lei venne e ci disse 'Me le compro tutte, me le sono comprate tutte' nessuno le disse nulla! Va bene? Niente. Ci sta, poteva anche starci bene, ci siamo fatti il giuramento del silenzio, un patto di sangue Presidente, solo lo sappia bene, rimarrà un patto di sangue!» (80).

Dall'analisi delle inchieste che hanno coinvolto in passato il Genoa, il presidente Preziosi appare al centro di una rete di relazioni di cui gli ultras erano parte integrante e tale rapporto con la tifoseria, peraltro, è emerso solo per la presenza di un'attività di intercettazione o a causa del ritrovamento della registrazione a casa di Leopizzi. Colpisce che questi fatti non siano stati riferiti alla Commissione in audizione, almeno come ricordo, dal presidente Preziosi, che si è invece limitato a escluderli del tutto, gettando un'ombra anche sul presente: «ENRICO PREZIOSI, *presidente del Genoa CFC*. Per quanto mi riguarda, in realtà, mi trovo leggermente in imbarazzo a parlare di queste cose, nel senso che, pur capendo l'importanza di questa inchiesta, francamente, mi posso solamente limitare a tutte le circostanze relative a quelle che sono le mie conoscenze riguardo ai rapporti con la tifoseria. Devo dire che, tra l'altro, i miei rapporti con la tifoseria, soprattutto in questi ultimi anni, non sono semplici. Sono anche molto complicati. Ci sono cartelloni «Preziosi, vattene» dappertutto. È un rapporto con la tifoseria, soprattutto con quella organizzata, molto difficile. Per quanto mi riguarda, il discorso dei rapporti con la dirigenza, la società e determinate organizzazioni di tifosi per noi è abbastanza semplice. Io questo rapporto proprio non lo conosco, nel senso che non c'è mai stata una relazione tra la tifoseria organizzata e la società. Quindi, saprei veramente dire poche cose» (81).

---

MASSIMO: L'interrogatorio Presidente, me l'hanno fatto che verteva su quel pomeriggio al ristorante. Mi dicevano: 'Preziosi s'è comprato le partite e vi ha detto che ha comprato l'Ascoli a tot soldi, Catanzaro a tot soldi...e io gli ho dato negativo sempre! E questi mi davano...mi dicevano, attento che ti arrestiamo... e io, io negativo! Infatti lei c'ha i miei verbali o no? Io tutto negativo, anche con Matteo tutto negativo, Capozucca negativo! Io sempre negativo!!

PREZIOSI: No, no ha fatto bene.

MASSIMO: Io ho sempre detto negativo, sempre negativo, sempre negativo! Quindi... questo le deve far pensare che io, nei suoi confronti, non ho niente perché se quel giorno li dicevo: 'Sì il presidente mi ha detto che ha comprato l'Ascoli e il Catanzaro... Però poi io ho sentito intercettazioni da... mi hanno fatto sentire...le mie intercettazioni me l'han fatte sentire... dal... che coinvolgevano dal Piacenza in avanti, anzi no, dall'Empoli, dall'Empoli in avanti, che appunto...

PREZIOSI: E non partivano dall'Ascoli?

MASSIMO: No dall'Empoli in avanti che era il pomeriggio che ci siamo visti al ristorante, lunedì pomeriggio era il giorno di Genoa-Empoli, dopo Genoa Cesena...io non l'ho mai sentita questa partita di Ascoli...».

(79) Trascrizione microcassetta sequestrata presso l'abitazione di Leopizzi Massimo il 9.11.05 (Doc. 1651.1).

(80) Trascrizione microcassetta sequestrata presso l'abitazione di Leopizzi Massimo il 9.11.05 (Doc. 1651.1).

(81) Resoconto stenografico dell'audizione in Commissione del presidente del Genoa CFC, Enrico Preziosi (27 giugno 2017).

Successivamente, sempre in audizione, rispondendo a domande specifiche, sia il presidente Preziosi sia l'amministratore delegato Zarbano hanno decisamente preso le distanze da Leopizzi (82), che è considerato come un soggetto da tenere lontano dall'ambiente societario. Tuttavia, una zona grigia permane, anche per le risposte sul tema dei presidi posti dalla società a propria tutela nei confronti di questi soggetti, in particolare quando si fa presente che il titolare di una società che fornisce il servizio di hostess in tribuna VIP è in qualche modo legato allo stesso Leopizzi (83):

«PRESIDENTE. Vi risultano rapporti tra Leopizzi e l'albanese Marashi Artur, che è responsabile...

ALESSANDRO ZARBANO, *amministratore delegato del Genoa CFC*. So che si conoscono sicuramente. Questo lo so.

PRESIDENTE. Un rapporto di conoscenza generico.

ALESSANDRO ZARBANO, *amministratore delegato del Genoa CFC*. Poi che tipo di rapporto abbiano non lo so. Probabilmente sarà un rapporto anche forte, però – ripeto – volutamente non voglio, né io personalmente, né chi lavora per la società che abbia rapporti con il signor Leopizzi.

ENRICO PREZIOSI, *presidente del Genoa CFC*. Diciamo che ha interdetto qualsiasi forma. Credo che lui non appaia neanche molto.

PRESIDENTE. Vorremmo sapere se vi siete chiesti se magari appare anche attraverso altre persone, cioè se la sua influenza continua a esercitarla, per esempio, attraverso... il titolare...

ENRICO PREZIOSI, *presidente del Genoa CFC*. Attraverso delegati.

PRESIDENTE. Attraverso i delegati, sì. Si chiamano « prestanome » in gergo » (84).

---

(82) Resoconto stenografico dell'audizione in Commissione del presidente del Genoa CFC, Enrico Preziosi (27 giugno 2017): « ALESSANDRO ZARBANO, *amministratore delegato del Genoa CFC*. Noi abbiamo una figura, che è lo SLO, il *supporter liaison officer*, che si interfaccia con la tifoseria organizzata e tiene questi rapporti. Poi si interfaccia con me, se ci sono situazioni più delicate. Conosco Leopizzi. Non frequento volutamente Leopizzi. ENRICO PREZIOSI, *presidente del Genoa CFC*. Se dobbiamo parlare un attimo di questo personaggio, mi sembra che sia noto a tutti: è un pregiudicato. Tra l'altro, anche dieci anni fa ha avuto qualcosa anche con la mia persona. È già stato oggetto di indagine, eccetera. Quindi, è un personaggio da cui cerchiamo proprio di stare totalmente lontani ».

(83) « ALESSANDRO ZARBANO, *amministratore delegato del Genoa CFC*. (...) Mi avete chiesto di Sicurart di Marashi Artur. Ci fornisce il servizio di hostess per la tribuna VIP. Sono circa 10-15 hostess a evento, a seconda dell'importanza dell'evento. Il prezzo è un prezzo di mercato. Stiamo parlando di circa 80 euro a servizio per singola prestazione. Siamo legati alle *hostess*. Prima lavoravano per un'altra società. Adesso lavorano per la società e noi le chiediamo a questa società.

PRESIDENTE. Compie altri servizi all'interno dello stadio ?

ALESSANDRO ZARBANO, *amministratore delegato del Genoa CFC*. No, solo questo, ma limitato solo alla tribuna. Sono 15-18-10 hostess, a seconda dell'importanza dell'evento ».

(84) Resoconto stenografico dell'audizione in Commissione del presidente del Genoa CFC, Enrico Preziosi (27 giugno 2017).

Artur Marashi non è un personaggio qualunque: Marashi è stato arrestato in flagranza per estorsione in data 16 dicembre 2009 (85) insieme ad Arcangelo Condidorio, arrestato in data 24 giugno 2011 per associazione di tipo mafioso, e al figlio Fabio Condidorio, con precedenti anche per spaccio di stupefacenti e usura. Nel 2012, inoltre, venne sottoposto a intercettazioni insieme a Sculli, Leopizzi e altri capi ultras nell'ambito delle indagini successive a Genoa-Siena. Egli risulta peraltro essere in contatto anche con il già citato pluripregiudicato Safet Altic.

Desta pertanto perplessità l'affidamento di servizi per gli ingressi in tribuna vip proprio alla società il cui titolare ha avuto tali trascorsi e che è in contatto con un soggetto come Leopizzi, con il quale il Genoa dichiara di non voler avere più rapporti.

Uno spaccato sulla realtà della tifoseria della Lazio è stato, invece, offerto dalle audizioni svolte dal Capo della Polizia (86), e dal presidente della società Claudio Lotito (87). Gli auditi hanno ricordato che a metà degli anni 2000, un gruppo delinquenziale riconducibile alla camorra dei casalesi aveva tentato di acquistare un pacchetto significativo delle quote azionarie della Lazio Calcio, attraverso il riciclaggio di denaro di provenienza illecita. Questa vicenda fu seguita dalla direzione distrettuale antimafia di Napoli e dalla procura di Roma, con la collaborazione della Digos e della Guardia di finanza e portò alla richiesta di arresto di una serie di soggetti, tra cui l'ex capitano della squadra biancoceleste, Giorgio Chinaglia, successivamente deceduto da latitante negli Stati Uniti nel 2012, unitamente ai leader del gruppo ultras denominato « irriducibili ». Per il reato di tentata estorsione (88) nei confronti del presidente della Lazio, Claudio Lotito, sono stati infatti condannati Fabrizio Piscitelli, detto Diabolik, pregiudicato per traffico di stupefacenti già sottoposto a misura di prevenzione, e Paolo Toffolo, altro « capo tifoso », insieme ad altri esponenti del medesimo gruppo ultras. In particolare, i tifosi si erano resi responsabili di una serie di episodi di violenza e di minacce, ricorrendo anche a ordigni esplosivi, nei confronti del nuovo presidente della Lazio, Claudio Lotito, di suoi familiari e di persone a lui vicine, allo scopo di costringerlo a cedere a terzi le proprie quote della società. Inoltre, questo gruppo aveva orchestrato una « crescente campagna diffamatoria, di contestazione e di intimidazione (89) » nei confronti dello stesso presidente — « tale da operare una pressione psicologica costante sul medesimo (90) », anche tramite un'emittente radiofonica (« la voce della nord ») — e aveva compiuto ulteriori atti intimidatori gravi, ad esempio quello nei confronti della presidente del

(85) Tribunale di Genova, proc. pen. 15914/09 RGNR.

(86) Resoconto stenografico dell'audizione in Commissione del Capo della Polizia, Franco Gabrielli (3 maggio 2017).

(87) Resoconto stenografico dell'audizione in Commissione del presidente della SS Lazio, Claudio Lotito (27 giugno 2017).

(88) Tribunale di Roma, VI sezione, sentenza n. 1378/15, depositata il 23 febbraio 2015 (doc. n. 1472.1).

(89) Tribunale di Roma, VI sezione, sentenza n. 1378/15, depositata il 23 febbraio 2015, p. 3 (doc. n. 1472.1).

(90) Tribunale di Roma, VI sezione, sentenza n. 1378/15, depositata il 23 febbraio 2015, p. 4 (doc. n. 1472.1).

coordinamento Lazio *club* onlus, Teresa Iannaccone, perché troppo « in linea » con la gestione Lotito (91).

Ciò che colpisce di più della vicenda sono le motivazioni che muovono gli ultras. Al riguardo recita la sentenza: « Certamente la campagna di contestazione nei confronti di Lotito in quegli anni ebbe ragioni legate al sostegno sportivo della squadra, e molte delle scelte compiute da quella nuova gestione vennero ritenute pregiudizievoli per la squadra sotto un profilo tecnicamente calcistico. Ma non solo. Esiste, infatti, un indubbio interesse economico al mantenimento dei privilegi, o comunque delle prassi vantaggiose, esistiti durante l'intera durata della gestione Cragnotti. Oltre alla dazione dei biglietti da poter rivendere ai tifosi, oltre al pagamento del materiale per le coreografie, esiste una realtà finanziaria concreta rappresentata dalla sopravvivenza, via via diventata sempre più difficile, degli esercizi commerciali denominati Original Fans » (92). Dalle intercettazioni telefoniche « emergono inequivocabili le ragioni sostanziali sottese all'avversione manifestata nei confronti di Lotito, legate al timore per la sorte degli esercizi commerciali di vendita dell'oggettistica biancoceleste » (93). Tali motivazioni erano già emerse nel corso dell'audizione del presidente Lotito, che ha dichiarato che aveva deciso di non finanziare più le coreografie della tifoseria — circa 25 mila euro a partita — e di gestire in modo diverso rispetto alla dirigenza precedente la vendita dei biglietti, la loro cessione gratuita e il merchandising della squadra, sottraendoli alla diretta gestione degli ultras che si vedevano privati, in tal modo, di lucrosi affari. Tali capi ultras, inoltre, prima del suo arrivo, secondo il presidente della Lazio, non avrebbero mancato di esercitare la loro influenza intimidatoria in modo evidente recandosi, ad esempio, al centro di allenamento di Formello insieme a 300-400 persone per protestare contro i risultati della squadra, per sollecitare l'inserimento in campo di un giocatore piuttosto che di un altro, ovvero per condizionare sensibilmente l'autonomia decisionale dell'allenatore e dei dirigenti sportivi. All'interno della compagine degli « irriducibili » vi sono persone con significativi precedenti penali, ad esempio con condanne per traffico e spaccio di sostanze stupefacenti, detenzione di armi, legami con personaggi mafiosi — circostanza emersa anche durante l'inchiesta « mondo di mezzo » condotta dalla procura di Roma — e con frange politiche dell'estrema destra. Nell'ambito delle indagini sul sodalizio criminale denominato « mafia capitale » guidato da Massimo Carminati è emersa, con prepotenza, la figura di Piscitelli: « Le risultanze delle investigazioni operate in seno a quel procedimento penale, qui solo parzialmente tratteggiate, permettevano tuttavia di trarre alcuni punti fermi: è infatti palese che, nel patrimonio esperienziale e di conoscenza di soggetti quali Vecchioni Marco, Macori Roberto e Mazzalupi Ferdinando, tutti dotati di autonomo e caratterizzante spessore delinquenziale, e tutti ben a conoscenza delle dinamiche che animavano le attività criminali su

(91) Tribunale di Roma, VI sezione, sentenza n. 1378/15, depositata il 23 febbraio 2015, p.46 ss. (doc. n. 1472.1)

(92) Tribunale di Roma, VI sezione, sentenza n. 1378/15, depositata il 23 febbraio 2015, p.69 ss. (doc. n. 1472.1)

(93) Oriol Kolaj e Arben Zogu sono soggetti pregiudicati di origine albanese, più volte arrestati per reati associativi connessi al traffico di droga e ad altri gravissimi delitti e che spesso hanno seguito la Lazio in trasferta, insieme a Piscitelli.

ponte Milvio, ci fossero delle comuni convinzioni riguardo gli equilibri e la spartizione territoriale di quella zona. Tutti erano infatti concordi nell'affermare che su ponte Milvio opera una batteria particolarmente agguerrita e pericolosa con a capo Piscitelli Fabrizio alias Diabolik e della quale facevano parte soggetti albanesi quali Kolaj Orijal alias « il pugile », Zogu Arben alias « Riccardino » e Shelever Yuri; che la predetta batteria era al servizio dei « napoletani » ormai insediatisi « a Roma nord », tra cui i fratelli Esposito, Salvatore e Genny, facenti capo a Michele Senese » (94). L'origine dell'iter criminale di Michele Senese si colloca all'epoca della guerra di camorra che negli anni '70 ha visto contrapposte la « nuova camorra organizzata » di Raffaele Cutolo e la « nuova famiglia » di Carmine Alfieri. Senese ha fatto parte della compagine criminale del *clan* Moccia inserita nella « nuova famiglia ». Negli anni '70 si trasferisce a Roma e qui crea una rete di rapporti con esponenti apicali della banda della Magliana. È pregiudicato per molteplici reati il suo soprannome è « *Michele 'o pazzo* », poiché ha per anni evitato il carcere grazie a perizie mediche che lo dichiaravano affetto da patologie psichiatriche. Ha costituito negli anni assieme ai fratelli Gennaro (assassinato da Francesco Carlino il 17.09.1997) e Angelo, un sodalizio criminale operante nei quartieri sud est della capitale tra il Quadraro, la Tuscolana e Tor Bella Monaca. Attualmente è detenuto e sta scontando una condanna a 30 anni per aver ordinato l'omicidio di Giuseppe Carlino (fratello dell'assassino di Gennaro Senese).

In una situazione come quella di Roma, l'ulteriore elemento rilevante emergente – che non attiene direttamente all'oggetto dell'inchiesta, ma che va necessariamente segnalato – è quello della curva quale luogo di aggregazione e fucina dell'estremismo politico di destra.

A tale riguardo, giova ricordare la figura di Marco Turchetta alias « *Orso* » o « *Turco* », leader degli Irriducibili della Lazio legato allo stesso Piscitelli. Nell'ambito dell'inchiesta del GICO di Roma denominata Luna Nera e scaturita nell'esecuzione, il 16 giugno 2017, di numerose misure cautelari, per delitti aggravati dal metodo mafioso, veniva colpito un pericoloso sodalizio criminale. Il gruppo criminale era guidato da Alessandro Presutti, che risulta essere intimo amico di Marco Turchetta, indagato nel medesimo procedimento per intestazione fittizia di beni.

Turchetta svolge, a tutt'oggi, un ruolo importante negli Irriducibili della Lazio e risulta collegato a esponenti di spicco della destra estrema di Roma come Giuliano Castellino, leader della formazione neofascista « Roma ai romani », più volte arrestato per resistenza a pubblico ufficiale, sottoposto, recentemente, all'applicazione della misura della sorveglianza speciale e tra i leader dei « nazionali romanisti ». Turchetta è legato altresì a Maurizio Boccacci pluripregiudicato esponente neo fascista, amico di Massimo Carminati.

Inoltre Turchetta – che nel 2003 fu colpito da misura custodiale del tribunale di Milano in un'indagine per traffico di stupefacenti coordinata dal centro DIA di Roma – risulta anch'egli contiguo al boss Michele Senese, come è emerso nel corso del dibattito contro la consorzeria camorristica – attiva nell'area Tuscolana – guidata da

(94) Tribunale di Roma, Ufficio Gip, ordinanza di custodia cautelare del 28 novembre 2014, 330546/10 (Doc. 411.1).

Domenico Pagnozzi. Il 10 ottobre del 2017 Turchetta veniva tratto in arresto per traffico di stupefacenti nell'ambito di un'articolata indagine della DDA di Roma.

Secondo quanto dichiarato dal presidente della Lazio alcuni elementi appartenenti a questo e ad altri gruppi ultras, legati da un forte spirito di aggregazione, sarebbero utilizzati anche per il compimento di attività illecite e criminali svolte fuori dallo stadio, come ad esempio il recupero crediti, lo spaccio di sostanze stupefacenti, lo sfruttamento della prostituzione. Gli stessi capi tifosi – ha dichiarato Lotito – spesso fanno parte di un sistema più ampio di malavita organizzata. Dinanzi alla Commissione, anche il presidente della Lazio ha dichiarato di aver assunto un atteggiamento di totale rifiuto di qualsiasi compromesso o accordo con le frange più violente della tifoseria laziale, al fine di evitare qualsiasi forma di legittimazione, di continuare a denunciare le minacce che subisce anche da esponenti estranei alla tifoseria locale, alle autorità di pubblica sicurezza. Lotito ha escluso di avere avuto rapporti diretti con i capi supporters della sua squadra, tranne un incontro avvenuto in un luogo pubblico agli inizi della sua presidenza, e di gestire la relazione con questi ultimi, avvalendosi, da circa due anni, dell'intermediazione del *Support Liaison Officer* (SLO).

Secondo Lotito, l'approccio fermo e radicale assunto dalla sua presidenza, il « preferire la legalità al consenso », unitamente a una maggiore presa di coscienza da parte delle forze di polizia e della magistratura della gravità di certe situazioni, non ascrivibili meramente al perimetro dei cosiddetti « reati da stadio », l'applicazione di misure restrittive particolarmente severe accompagnate da sanzioni pecuniarie e dal sequestro di beni e denaro, avrebbe contribuito in tempi recenti a cambiare sensibilmente la situazione anche se lo stesso dirigente ha sostenuto che quello del mondo degli ultras è un contesto caratterizzato da un « equilibrio precario » dove il venire meno di certe figure ritenute carismatiche ed influenti, anche a seguito dei conti che queste devono saldare nei confronti della giustizia, può aprire degli spazi che altri sono interessati a occupare, ricorrendo anche ad azioni violente e dimostrative.

Tuttavia, non si può non rilevare, in questa sede, che la posizione di intransigenza mostrata dalla società per molti anni, fin dal momento del subentro nella proprietà, risulta indebolita nei confronti dei gruppi ultras dalle recenti decisioni prese in tema di biglietti, almeno dal punto di vista dell'immagine.

In occasione della partita Lazio-Cagliari del 22 ottobre 2017, la Lazio doveva scontare una squalifica inflitta dal giudice sportivo, che aveva stabilito di chiudere la curva nord per due giornate dopo i cori razzisti nei confronti di due giocatori del Sassuolo. Appare infatti incomprensibile e in contrasto con le vicende passate dal Presidente Lotito all'inizio della sua presidenza la decisione di mettere in vendita in quell'occasione, al prezzo di un euro, i biglietti della curva sud, settore tradizionalmente riservato ai tifosi della Roma. Gli ultras abbonati della curva nord, hanno immediatamente approfittato di questa situazione per acquistare tali biglietti e per imbrattare – durante la partita – il settore della curva sud con adesivi razzisti e antisemiti (la nota e triste vicenda delle immagini di Anna Frank).

Sebbene esista un filone giurisprudenziale per il quale le società, in caso di squalifica di un settore, non possono impedire ai singoli abbonati di acquistare un biglietto in un altro settore dello stadio, l'abbassamento del prezzo a un euro è una facilitazione della società ai gruppi ultras, che consente di aggirare la sanzione ad essi comminata e che lascia una sensazione di ambiguità nei rapporti con la stessa tifoseria.

Al riguardo, la procura federale della FIGC, dopo aver aperto un procedimento sulla vicenda dei biglietti al fine di valutare eventuali violazioni del codice di giustizia sportiva da parte del presidente Lotito e della società, ne ha disposto l'archiviazione.

Gli ultras laziali autori dell'inqualificabile gesto hanno potuto registrare la solidarietà di Forza Nuova e di Giuliano Castellino (95) leader di « Roma ai romani » e tifoso giallorosso, a testimonianza del fatto che la contrapposizione fra le tifoserie è più apparente che reale, e trova momenti di significativa unità e condivisione su temi come la violenza e il razzismo.

Insorge il dubbio che tra le tifoserie della Roma e della Lazio esista allo stato una sorte di « armistizio- collaborativo ». In apparenza si rileva un clima di contrasto e di scherno tra le opposte tifoserie, laddove invece tra le frange degli ultras esistono rapporti che si concretizzano in manifestazioni di contestazione alle istituzioni e alle forze di polizia.

Tale collaborazione si è già manifestata molti anni fa. Si ricordano gli scontri del 20 novembre 1994, nei quali rimase in fin di vita il vicequestore Giovanni Selmin, o i gravissimi fatti di guerriglia urbana dell'11 settembre del 2007 concretizzatisi negli assalti alla caserma del reparto volanti di via Guido Reni, della stazione dei carabinieri di Ponte Milvio, della caserma dei carabinieri « La Bulgarella » di viale Pinturicchio e del CONI. Secondo la Corte di cassazione si trattò « di una diffusissima, azione violenta portata a compimento da un gruppo cospicuo di persone in modo particolarmente incisivo tanto da potersi definire alla stregua di guerriglia urbana, cagione di danneggiamenti plurimi e gravi (96) ». La rete di forte solidarietà tra le tifoserie ultras travalica i confini della città ed è cementata dalla comune appartenenza alla categoria di ultras « duri e puri » e dall'odio per le forze dell'ordine sintetizzato nell'acronimo ACAB (97).

Per completare il quadro delle risultanze dei lavori della Commissione, giova accennare anche alla situazione del Latina calcio, a cui si è fatto riferimento per la parte sportiva nell'audizione del procuratore federale FIGC, Giuseppe Pecoraro (98).

Nel corso di numerose indagini della squadra mobile di Latina e del nucleo investigativo del comando provinciale dell'Arma dei carabinieri emergevano i rapporti tra esponenti apicali della malavita organizzata di Latina e il presidente pro tempore dell'US Latina Calcio, Pasquale Maietta, eletto alla Camera dei deputati. Si trattava sia di inchieste

(95) Soggetto colpito da misura di prevenzione personale attualmente sottoposto agli arresti domiciliari per reati contro la persona e resistenza a pubblico ufficiale.

(96) Cass. sez. I, n. 39136/2015 Abballe Alessio + altri (Doc. n. 1651.1).

(97) Espressione nata negli anni Settanta nel Regno Unito in ambienti *skinhead*: *All cops are bastards*.

(98) Resoconto stenografico dell'audizione in Commissione del procuratore federale FIGC, Giuseppe Pecoraro (7 marzo 2017).

volte al contrasto della criminalità organizzata, sia di indagini che disvelavano gravi delitti nel contesto della pubblica amministrazione (indagine Olimpia). Scrive il gip di Latina Mara Mattioli nella misura custodiale emessa a carico di numerosi soggetti nell'ambito dell'inchiesta Olimpia: « La forte influenza del Maietta sull'attività amministrativa deriva non solo dalla carica da lui rivestita (deputato del Parlamento italiano) ma anche dagli stretti legami di quest'ultimo con soggetti appartenenti alla criminalità organizzata locale, particolarmente violenta, a cui risulta essere parimenti assoggettato il Comune di Latina; si tratta di soggetti che operano a loro volta nelle locali società calcistiche dilettantistiche beneficiando anch'essi di strutture sportive e del sostegno logistico Comune; soggetti che peraltro rappresentano il braccio armato della tifoseria del Latina Calcio (99). È il caso di Di Silvio Costantino alias "cha cha", pluripregiudicato della omonima famiglia rom criminale del capoluogo pontino imparentata con i Casamonica, che — come si dirà — intima e ottiene dal funzionario Deodato Nicola la riparazione delle caldaie degli spogliatoi del campo Sportivo di Campo Boario in uso alla squadra AS Campo Boario presieduta dall'altro pluripregiudicato Tuma Gianluca (100). Ebbene Di Silvio Costantino e Tuma Gianluca sono stati recentemente destinatari di ordinanza di custodia cautelare a seguito dell'operazione della Polizia di Stato di Latina denominata *Don't touch* della procura della Repubblica di Latina (proc. N. 11929/15 R.G.N.R.) per il reato di cui all'articolo 416 c.p. finalizzato alla commissione di reati di usura, estorsione e reati in materia di armi, stupefacenti e intestazione fittizia di beni (processo recentemente definito in primo grado). Nell'ambito del citato procedimento sono stati monitorati i loro legami con Maietta Pasquale (indagato in quel procedimento per il reato di violenza privata), non solo nella gestione del Latina Calcio, ma anche per risolvere, attraverso metodi intimidatori, questioni personali del Maietta; intorno alla tifoseria del Latina Calcio ruotano poi pregiudicati violenti dediti anche a traffici di stupefacenti nelle sedi della citata tifoseria » (101). Come ha riferito il procuratore federale FIGC Pecoraro: « Abbiamo aperto un procedimento disciplinare nei confronti della società Latina e in particolare dell'ex presidente, Pasquale Maietta, dell'allenatore Marc Iuliano e di alcuni calciatori, Crimi e Bruno. Questi procedimenti tengono conto di un rapporto particolare, di protezione, da parte di Vitale e Di Silvio, detto « Cha cha » a Latina, perché questi giocatori frequentavano Di Silvio e c'era una sorta di protezione dello stesso Di Silvio nei confronti della società Latina, tant'è che decideva anche chi dovesse entrare in curva » (102).

Passando al quadro normativo e organizzativo sul tema della sicurezza negli stadi, un primo elemento di riflessione riguarda l'attuale ripartizione di competenze fra risorse istituzionali e soggetti privati come le società di calcio. Da un regime di monopolio affidato

(99) Ordinanza di custodia cautelare emessa dal gip di Latina Mara Mattioli a carico di Di Giorgi Giovanni + altri il 7 novembre 2016 (Doc. n. 1226.1).

(100) Ordinanza di custodia cautelare emessa dal gip di Latina Mara Mattioli a carico di Di Giorgi Giovanni + altri il 7 novembre 2016 (Doc. n. 1226.1).

(101) Ordinanza di custodia cautelare emessa dal gip di Latina Mara Mattioli a carico di Di Giorgi Giovanni + altri il 7 novembre 2016 (Doc. n. 1226.1).

(102) Resoconto stenografico dell'audizione in Commissione del procuratore federale FIGC, Giuseppe Pecoraro (7 marzo 2017).

alle sole forze di polizia si è passati ad un modello in cui gli enti organizzatori degli eventi, e quindi le società di calcio, diventano protagonisti attivi del dispositivo sicurezza con proprie responsabilità la cui massima espressione sono le figure degli *steward* all'interno degli impianti.

Il decreto del Ministro dell'interno 8 agosto 2007 (103), che attua il decreto-legge n. 8 del 2007, si adegua alla risoluzione del Consiglio dell'Unione europea del 4 dicembre 2006 (104), fissando il principio secondo il quale le società organizzatrici delle competizioni sportive di calcio professionistico, in impianti con capienza superiore a 7.500 posti, sono responsabili dei servizi finalizzati al controllo dei titoli di accesso, all'instradamento degli spettatori e alla verifica del rispetto del regolamento d'uso dell'impianto, attraverso propri addetti, gli *steward*, assicurandone la direzione e il controllo da parte del responsabile per il mantenimento della sicurezza degli impianti sportivi (105). La figura dello *steward* è stata, successivamente, rafforzata con il decreto del Ministro dell'interno del 28 luglio 2011 che prevede la possibilità che agli stessi *steward* possano essere affidati servizi ausiliari di polizia per il cui espletamento non è richiesto l'esercizio di pubbliche potestà o l'impiego operativo di appartenenti alle forze di polizia (106).

Gli *steward* operano dopo avere conseguito una specifica attestazione nell'ambito dei corsi di formazione, previo assenso del questore e sotto la costante supervisione degli ufficiali e agenti di pubblica sicurezza preposti agli specifici servizi. Per comprendere appieno la funzionalità e le criticità del servizio di *stewarding*, sono state di estremo interesse le audizioni presso il Comitato dei rappresentanti di Juventus, Napoli, Lazio e Genoa intervenuti in tema di misure di sicurezza durante le manifestazioni sportive. La formazione può essere svolta direttamente dalle società o essere affidata a soggetti esterni (107). L'obiettivo comune è quello di garantire l'attuazione dei

---

(103) Emanato tenendo conto delle disposizioni contenute nel decreto-legge 8 febbraio 2007, n. 8 « Misure urgenti per la prevenzione e la repressione dei fenomeni di violenza connessi a competizioni calcistiche, dalla legge 4 aprile 2007, n. 41, nel decreto-legge 24 febbraio 2003, n. 28, recante disposizioni urgenti per contrastare i fenomeni di violenza in occasioni di competizioni sportive, convertito con modificazioni dalla legge 24 aprile 2002, n. 88

(104) Cfr. 2006/C322/01 pubblicata nella Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea del 29 dicembre 2006

(105) Il personale non può portare armi o altri oggetti atti a offendere, né esercitare pubbliche funzioni, riservate agli organi di polizia. Le società sportive organizzatrici della competizione sportiva, inoltre, dovranno accertare che il personale impiegato nelle attività di *steward* sia in possesso dei requisiti personali, fisici, culturali e psicoattitudinali.

(106) Il controllo, anche attraverso controlli a campione manuali dell'abbigliamento e delle cose portate dai soggetti che accedono all'impianto sportivo, mediante la tecnica del *pat-down* quando tale modalità di controllo si rende necessaria al fine di evitare l'introduzione all'interno dell'impianto sportivo di oggetti, strumenti e materiali illeciti, proibiti, atti ad offendere o comunque pericolosi per la pubblica incolumità; l'attività di pre-filtraggio e filtraggio, anche attraverso il concorso nelle procedure di primo intervento che non comporti l'esposizione a profili di rischio, quando tale modalità di intervento si rende necessaria per evitare indebiti accessi nell'impianto sportivo attraverso lo scavalco dei varchi d'ingresso, ovvero a prevenire o interrompere condotte o situazioni potenzialmente pericolose per l'incolumità o la salute delle persone, fermo restando l'obbligo di immediata segnalazione alle Forze di polizia cui, a richiesta, deve essere prestata la massima collaborazione.

(107) Alcune società hanno optato per la formazione interna degli *steward* ottenendo dal Ministero dell'Interno la certificazione quale ente formatore dei propri *steward*. La Juventus ha istituito una struttura interna finalizzata alla formazione e alla gestione di questi ausiliari; S.S. Lazio forma gli *steward* nel suo centro di Formello. Napoli Calcio e Genoa Calcio si affidano a società esterne. Cfr.